

DOMIZIO CATTOI, *I Lodron e il mecenatismo artistico : compendio di notizie edite e inedite*, in «Studi trentini. Arte» (ISSN: 2239-9712), 90/1 (2011), pp. 63-94.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La committenza artistica dei Lodron tra XVI e XVII secolo: compendio di notizie edite e inedite

DOMIZIO CATTOI

► L'articolo, di taglio storico-documentario, illustra le vicende legate alle committenze artistiche di alcuni illustri personaggi della famiglia Lodron vissuti nei secoli XVI e XVII, così come vengono tratteggiate nei documenti – in particolare lettere – conservati presso la Biblioteca civica “G. Tartarotti” di Rovereto. I nobili intrattenero relazioni con artisti quali i pittori Orazio Vecellio e Giovanni Paolo Lomazzo, i medaglisti Pier Paolo Galeotti e Antonio Abondio, gli architetti Giulio Fontana e Gian Maria Filippi. La lettura di un passo delle *Istorie* di Paolo Giovio, inoltre, consente di precisare l'iconografia di uno degli episodi del fregio recentemente riscoperto nel salone di rappresentanza di Palazzo Lodron a Trento, realizzato nel 1588 in occasione delle nozze di Ludovico II Lodron con la giovanissima Margaretha Hohenems.

► *The essay illustrates the outcomes of an historical investigation concerning the artistic patronage of some famous members of Lodron's family in the Sixteenth and Seventeenth century. The information come from documents – in particular letters – kept at the Public Library “G. Tartarotti” in Rovereto. The Lodron held relations with artists such as the painters Orazio Vecellio and Giovanni Paolo Lomazzo, the medallists Pier Paolo Galeotti and Antonio Abondio, the architects Giulio Fontana and Gian Maria Filippi. An excerpt from the Istorie of Paolo Giovio allows to cast new light on the iconography of the frieze recently rediscovered in the hall of the Palazzo Lodron in Trento. The fresco was painted in 1588 for the wedding of Ludovico II Lodron with Margaretha Hohenems.*

Tra XVI e XVII secolo gli episodi salienti del mecenatismo lodroniano in Trentino sono rappresentati dalla decorazione pittorica della residenza di via Calepina a Trento (1583-1588) e dalla costruzione della cappella di San Ruperto a Villa Lagarina (1626-1629), imprese notevoli e uniche nel loro genere patrocinate la prima da Ludovico II († 1604), il condottiero che prese parte alla battaglia di Lepanto, la seconda da Paride (1582-1653), arcivescovo di Salisburgo. Entrambe le iniziative, affidate ad artisti forestieri di grande talento, spiccano per il loro carattere di internazionalità rispetto alla cultura figurativa locale dell'epoca.

Meno note o persino inedite, ma per questo non meno importanti, sono invece le vicende legate alle committenze artistiche di membri più o meno illustri della casata Lodron vissuti nel XVI e XVII secolo o relative al loro collezionismo che vengono tratteggiate nei documenti lodroniani conservati presso

la Biblioteca Civica “G. Tartarotti” di Rovereto¹ e all’interno di fonti a stampa eterogenee risalenti ai secoli XVI-XIX. Il presente contributo intende fornire un resoconto dettagliato di tali notizie e approfondire alcune questioni irrisolte relative al ciclo del palazzo di Borgo Nuovo, al fine di abbozzare l’intreccio della fitta trama di relazioni intrattenute dai conti trentini con i diversi artisti da loro assoldati.

Interessi collezionistici di Ludovico I Lodron (1483-1537)

Onorato come uno dei più coraggiosi condottieri militari della prima metà del Cinquecento da storici e letterati del calibro di Paolo Giovio, Paolo Paruta, Benedetto Varchi, Marco Guazzo, Ludovico Domenichi, Gaspare Bugati e Pierre de Bourdeille Brantôme, Ludovico I Lodron deve la sua fama ai numerosi successi conseguiti nelle battaglie combattute contro i turchi ai confini orientali dell’impero asburgico tra gli anni venti e trenta². Inaugurò la sua carriera militare a fianco del cognato, Georg Frundsberg, capitano dei lanzichenecchi, e capofila nell’esercito di questi, partecipò al Sacco di Roma nel 1527³. Tra il 1529 e il 1530 intervenne all’assedio di Firenze e dopo la conquista della città vi rimase a guardia coi suoi soldati. Una notizia a prima vista poco interessante, riportata in un avviso del 4 settembre 1530 proveniente dal campo dove era di stanza il nobile, elenca gli importi delle paghe date ai soldati: “Il conte Ludovico di Lodron ha havuto 14 mila ducati et non so quanti più, in denari, et il resto fino a 19 mila ducati in tanti drappi”⁴. Tra le molte stoffe con cui fu remunerato il condottiero c’era con tutta probabilità il prezioso damasco classico di colore rosso e di

¹ Nel 1922, il conte Paride Lodron donò alla biblioteca il fondo archivistico proveniente dal palazzo di famiglia di Nogaredo, grazie ai buoni uffici dell’allora direttore dell’ente, don Antonio Rossaro. Il riordino dei documenti fu avviato tre decenni più tardi, nel 1953, dal nuovo direttore, Valentino Chiochetti, su iniziativa del prof. Ferruccio Trentini, presidente del curatorio della biblioteca, ma purtroppo non fu mai portato a compimento. Il materiale venne collocato in due unità archivistiche distinte: i documenti regestati confluirono nella raccolta miscellanea di manoscritti della biblioteca (segnatura ms.), mentre quelli non cartulati rimasero in una sezione a sé denominata “Lodron C” (la “C” sta per Chiochetti) difficilmente accessibile agli studiosi. Un ulteriore nucleo di documenti, già presso l’archivio parrocchiale di Villa Lagarina, fu ceduto in comodato gratuito alla biblioteca nel 1989 grazie all’interessamento del direttore, Gian Mario Baldi. Per esso è stato redatto un regesto sommario, privo tuttavia della segnatura di ciascuna carta.

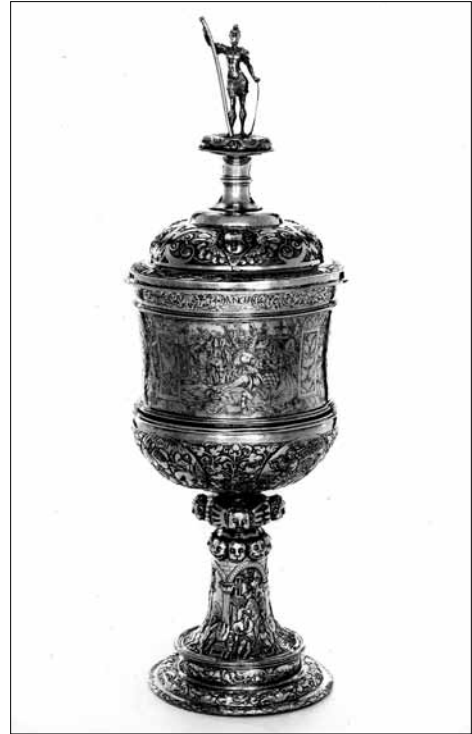
² Giovio, *La seconda parte dell’istorie*, pp. 29, 180, 201-201, 252-253, 449-453; Paruta, *Degl’istorici delle cose veneziane*, pp. 232-233; Guazzo, *Historie di tutte le cose degne di memoria*, pp. 258r-259v; 297r-300r; Domenichi, *Historia di detti et fatti notabili*, pp. 691-692; Bugati, *Historia universale*, pp. 843, 852-856; Bourdeille Brantôme, *Mémoires*, I, pp. 303-306. Alle notizie biografiche riferite dagli autori qui citati, vanno aggiunte quelle che si desumono dalle lettere inviate dal Lodron tra il 1523 e il 1530 al marchese di Mantova Federico II Gonzaga, al conte Nicola (Maffei?) e a Ludovico Guerrieri conservate in ASMn, AG, b. 1414, fasc. X, XII, XIV, XV.

³ Sanuto, *I Diarii*, vol. 45, 1896, col. 249.

⁴ *Avvisi dal campo*, p. 481, doc. XXXIX.



■ 1. Manifattura fiorentina, Pianeta, Villa Lagarina, Museo Diocesano Tridentino



■ 2. Bottega della Germania meridionale (?) e bottega di Strasburgo, Coppa di gala, collezione privata

accertata produzione fiorentina, datato appunto al secondo quarto del Cinquecento, col quale fu confezionato nel medesimo torno di tempo uno dei parati più eleganti tra quelli offerti dai Lodron alla pieve di Santa Maria Assunta a Villa Lagarina⁵ (Fig. 1); di tale tipologia di tessuto resta precisa documentazione in tanti ritratti cinquecenteschi, alcuni dei quali tra i più celebri del Bronzino (*Ritratto di Eleonora di Toledo*, Torino, Galleria Sabauda), e in alcune lettere commerciali conservate negli archivi fiorentini. Sono questi gli anni in cui la linea di Castelnuovo e Castellano della casata Lodron – i cui rapporti con Ludovico I sono ampiamente documentati – aspirava ad entrare in possesso della titolarità del diritto di patronato sulla chiesa di Villa; la donazione di sontuosi arredi liturgici rientrava dunque nell’ottica di legittimare le mire a tale privilegio, che verrà concesso di lì a qualche decennio al sacerdote Antonio (1561).

⁵ Digilio, scheda 19, pp. 92-94; Primerano, *L’antica dotazione*, p. 20. Il parato, che risulta riconfezionato, si compone di una pianeta, due dalmatiche, una stola e due manipoli. L’ornamentazione delle vesti (stoloni e bruste) è affidata a pezze di tessuto figurale, anch’esse di manifattura toscana, che rappresentano, in diverse varianti, il tema della *Resurrezione di Cristo*. Di epoca più tarda sono invece gli stemmi Lodron e Welsperg a ricamo, riferibili ai genitori dell’arcivescovo Paride Lodron (1586-1653), che campeggiano, ritagliati e riportati, sui vari pezzi dell’insieme.

Sembra sia appartenuta a Ludovico I una grande coppa di gala in argento sbalzato, cesellato e dorato, attribuita ad una bottega della Germania meridionale, recentemente presentata alla mostra dedicata alla figura dell'imperatore Carlo V organizzata a Gand⁶ (Fig. 2). Il sofisticato oggetto, che reca sotto la base l'arme lodroniana accoppiata a quella di un'altra famiglia non ben identificata⁷, è istoriato con quattro scene di battaglia incise intorno al recipiente, intercalate da motivi decorativi a panoplie d'armi, ciascuna corredata da una breve iscrizione didascalica che ne consente, pur con qualche dubbio, l'identificazione: si tratterebbe della *Cattura a Pavia di Francesco I* (1525), della *Repressione della rivolta dei contadini di Schladming Steiermark* in Stiria (1525), della *Morte del re d'Ungheria Luigi II* dopo la disfatta nella battaglia di Mohács (1526) e della *Fuga del re Muley Hassan dalla città di Tunisi* invasa dall'ammiraglio turco Khayr al-Dīn detto Ariadeno Barbarossa (1534)⁸. La coppa è montata su un piede a sezione circolare, gradinato, lavorato a sbalzo e cesello, con un ampio orlo abbellito da girali e profilato da un motivo a ghirlanda stilizzata. Sul collo del piede, una finta loggia radiale a colonne con basi fogliate sostenenti archi a pieno centro, incornicia i seguenti episodi veterotestamentari: *Peccato originale*, *Sacrificio di Isacco*, *Adorazione del vitello d'oro* e *Serpente di bronzo*. Il nodo, emergente da una corona di teste ferine, è ovoidale e presenta quattro cherubini a rilievo; su di esso si innesta il sottocoppa lavorato a motivi fitomorfi tra i quali si dispongono quattro tondi con altrettante rappresentazioni sacre: *Salomè offre ad Erodiade la testa del Battista*, *Conversione di Saulo sulla via di Damasco*, *San Cristoforo guarda il fiume con Gesù Bambino sulle spalle* e *Decapitazione di Santa Caterina d'Alessandria*. Negli anni 1639-1643, la suppellettile fu dotata del coperchio di forma umbonata, ornato da motivi di gusto tardomanieristico alternati a cherubini e culminante in una sorta di podio circolare su cui si innalza una figura di guerriero⁹. L'articolata associazione di temi religiosi e fatti d'armi contemporanei nel programma iconografico del calice, ha portato ad ipotizzare che esso sia stato commissionato da un uomo di chiesa per essere donato al conte Lodron in occasione delle sue nozze con Orsola, la giovanissima nipote del cardinale e principe vescovo di Trento Bernardo Cles, celebrate a Trento il 18 settembre 1536. Come si apprende dalla particolareggiata cronaca dell'evento narra-

⁶ Balis, Goethals de Mude, scheda 137, p. 255.

⁷ Stemma Lodron: campo dello scudo di rosso, al leone d'argento, con la coda annodata in nodo d'amore; il secondo blasone, non identificato nella scheda del catalogo di Gand, è dubitativamente riferibile a quello della famiglia Cera, in quanto essendo inciso nel metallo non reca i colori araldici, peraltro ignorati anche dalla bibliografia: cfr. Tabarelli de Fatis, Borrelli, *Stemmi e notizie*, p. 82: campo dello scudo di (?) al corno di cervo di (?).

⁸ Le iscrizioni recitano "FRANCHRIC"; "STURMARCH"; "K. UNGERN"; "FARAN". Quest'ultimo lemma sarebbe una storpiatura del nome Hassan, il re di Tunisi cacciato dal Barbarossa nel 1534 che l'anno successivo appoggiò la riconquista della città da parte delle truppe di Carlo V.

⁹ Lo documenta il punzone di Strasburgo in vigore negli anni 1639-1643 impresso sui bordi del piede e della coppa, apposto con tutta probabilità al momento della realizzazione del coperchio; sulla figura apicale è inciso, entro un campo rettangolare, il monogramma non identificato "MK[R?]" riferibile forse all'orefice.

ta da Marco Guazzo¹⁰, al matrimonio presenziò nientemeno che l'imperatore Ferdinando I, amico del nobile, assieme alla moglie Anna d'Ungheria e a numeroso seguito. Se così fosse, il donatore andrebbe individuato nella persona dello stesso presule, primo cancelliere di Ferdinando I e personaggio di indubbio gusto in fatto di scelte artistiche. È tuttavia di ostacolo all'affascinante ricostruzione proposta nel catalogo della mostra di Gand lo stemma attribuibile ai Cera inciso sotto il piede a fianco di quello Lodron, poiché il nome di questa famiglia non compare nelle unioni matrimoniali registrate negli alberi genealogici lodroniani finora pubblicati. Inoltre è risaputo che Ludovico combatté a Pavia nel 1525, ma non è attestata la sua presenza negli altri teatri di guerra evocati dalle raffigurazioni sulla coppa. Per questi motivi, se pare fuori discussione che l'oggetto sia appartenuto ad uno dei Lodron – ne è prova lo stemma – rimane aperta la questione dell'identificazione di questi con Ludovico I. Non si esclude peraltro che l'oggetto sia il frutto dell'assemblaggio di elementi eterogenei, comunque databili alla metà del Cinquecento.

Medagliere lodroniano

Della vicenda biografica di Alberico Lodron, signore di Morsasco¹¹ e sposo di Emilia d'Arco, figlia dell'umanista e letterato Nicolò e di Giulia Gonzaga di Novellara, si conoscono le imprese militari da lui capitanate in Italia del sud e nelle Fiandre sotto l'egida della corona spagnola: risale al 1556 la sua discesa a Napoli alla testa di quattromila soldati tedeschi per andare in aiuto al viceré duca d'Alba che si apprestava alla cosiddetta 'Guerra di campagna' contro il papa Paolo IV Carafa¹². Nel 1565-1566, assieme al cugino Paride di Castelnuovo e ai comandanti Giovan Battista d'Arco e Annibale Altemps, era ad Augusta¹³, in attesa di partire alla volta delle Fiandre, dove sarebbe giunto l'anno successivo per contribuire col suo esercito, ancora ai comandi del duca d'Alba, alla sanguinosa repressione della rivolta calvinista¹⁴. Nel 1571 combatté contro i turchi alla battaglia di Le-

¹⁰ Cfr. appendice. L'8 settembre di quello stesso anno, Ludovico I scriveva al parente Agostino Lodron († 1540) a Castellano per invitarlo a Trento a "fare reverentia alla Regia Maestà" e a presenziare alle nozze, che tuttavia non era ancora certo venissero celebrate: BCR, ms. 4415.

¹¹ Nel 1555 ereditò il feudo del Monferrato dal padre Giovan Battista che aveva sposato Violante, figlia del marchese Giovanni II Malaspina di Morsasco.

¹² D'Andrea, *Della guerra di Campagna*, pp. 91-92, 129-130. A fianco di Alberico vi era in quell'occasione anche suo fratello Ferrante.

¹³ BCR, *ALC*, b. 12, doc. n.n.: lettera di Alberico a Felice Lodron, datata Augusta, 6 ottobre 1565. Si vedano inoltre BCR, *ALV*, b. XV/A, doc. 40: lettera di Paride Lodron ad Alberico, datata Madrid, 17 gennaio 1566, dove si accenna al *rendez-vous* dei condottieri in Augusta, e Ulloa, *Le historie di Europa*, pp. 32-33.

¹⁴ Dettagliati resoconti circa i fatti di Fiandra venivano regolarmente spediti per lettera da Alberico a suo cugino Felice: BCR, *ALC*, b. 9, doc. n.n. del 29 maggio, 10 luglio, 24 luglio, 31 luglio, 14 agosto 1568, tutti da Anversa; BCR, *ALV*, b. *Varie* 2, fasc. 30, doc. 2 del 9 settembre 1568 da "Altenbessen presso Mastrich due leghe". Inoltre: Ulloa, *Le historie di Europa*, pp. 32-33, 140-141.

panto: il successo conseguito in quella memorabile disfida dall'armata cristiana gli valse gran fama e la menzione del suo nome in diversi componimenti, poetici e in prosa, celebrativi della vittoria¹⁵. Morì a Messina nel 1572¹⁶.

La sua immagine ci è tramandata dal ritratto postumo, purtroppo assai malandato, affrescato nella sala del Giudizio di Paride in Palazzo Lodron a Trento (1585)¹⁷ (Fig. 3), il cui modello è probabilmente da individuare in una delle due effigi – oggi irrintracciabili – commissionate dal condottiero durante la sua permanenza a Milano (1559 circa) a Orazio Vecellio, figlio di Tiziano, e a Giovanni Paolo Lomazzo¹⁸. Il raffinato collezionismo di Alberico, che con tutta probabilità intrattenne relazioni con l'ingegnere militare di Filippo II di Spagna Giovan Giacomo Paleari detto "Fratino"¹⁹, è inoltre documentato dalla bella medaglia realizzata da Pier Paolo Galeotti (Figg. 4a-b), detto Pier Paolo Romano, orafo, medaglista, incisore di conî e scultore che si formò presso la bottega romana di Cellini. Dopo i tragici avvenimenti del Sacco di Roma, l'artista si trasferì a Firenze al seguito del suo maestro che accompagnò, alcuni anni più tardi, dapprima a Ferrara e successivamente in Francia (1540), dove si trattenne anche dopo il rimpatrio di Cellini, fino al 1552. Rientrato in quell'anno a Firenze, vi operò sino alla morte, soprag-

¹⁵ Bolognetti, *La cristiana vittoria*, cc. 25r-28r; Attendolo, *Oratione militare*, c. 10r; Costo, *Della rotta di Lepanto*, III/36; Tomeo, *Trionfo della Lega*, c. 45r; Costo, *La vittoria della Lega*, III/46; Costo, *Della giunta*, c. 23v.

¹⁶ In una lettera datata 25 settembre 1572, indirizzata al duca di Mantova Guglielmo Gonzaga, la vedova chiedeva che il feudo di Monferrato passasse ai figli di Alberico: "(...) le dico che'l Signor conte Alberico mio consorte trovandosi nella città di Messina, gravemente infermo tuolto li santissimi sacramenti della santa Chiesa rendette il spirito a Soa Divina Maestà il giorno di Santo Jacobo passato della qual perdita crederò che V. Eccellenza ne havrà sentito dispiacere, per essergli sempre stato amorevolissimo vassallo et servitor, non mi resta altro che dirgli salvo che prego e supplico V. Eccellenza ad havere tre figlioli che ha lasciato, per raccomandati et tenerli nel numero de suoi affettuosissimi vassalli et servitori": ASMn, AG, b. 1414, fasc. XXXIII, c. 413.

¹⁷ I ritratti affrescati nelle sale di Palazzo Lodron servirono da modello per la serie su tela realizzata dal pittore cremonese Francesco Betti nel 1688 e per quella incisa da Johannes Balthasar Gutbein e Antonio (?) Luciani su disegno di Nicolò Dorigati e Johann Gottfried Haid, entrambe commissionate dal canonico Carlo Ferdinando Lodron: Cattoi, *Propositi commemorativi*, pp. 50-51; Keller, scheda 1.9, p. 82.

¹⁸ Casati, *Leone Leoni*, pp. 32, 82. Nel 1559, Orazio si recò a Milano; fu coinvolto in un processo a causa di una lite scatenatasi tra lui e lo scultore Leone Leoni: negli atti della causa si tratta della riappacificazione tra i due artisti "ad istanza del marchese di Pescara [allora governatore di Milano che aveva in grazia Vecellio], di Giovanni Battista Gastaldo e del conte Alberigo di Lodron colonnello di S.M. nelle fanterie tedesche, a cui Orazio faceva il ritratto". Non sembra si possa identificare con Alberico il nobiluomo effigiato in uno dei rari ritratti firmati da Orazio Vecellio pubblicato da Russell, *A portrait by Orazio Vecellio*, p. 186. Il secondo ritratto del Lodron, quello realizzato da Lomazzo, è decantato dallo stesso artista nelle sue *Rime* (pp. 117-118, 532).

¹⁹ Lo si deduce da una notazione contenuta in una lettera indirizzata da Alberico al cugino Felice in data Morsasco, 26 gennaio 1566: "Il Fratino ingignero va alla Goletta mandato dal Re con molti pica prede et maestri da muro per fortificarla et agrandirla molto" (BCR, *ALV*, b. XV/A, doc. 48). Questo accenno è da interpretare alla luce del successivo sopralluogo alle rocche del Monferrato da parte del fratello di Giovan Giacomo, Giorgio Paleari, su richiesta del duca di Mantova Guglielmo I Gonzaga (1568): Viganò, *"El fratìn mi ynginiero"*, pp. 85, 151-152.

■ 3. Johannes Balthasar Gutbein (su disegno di Nicolò Dorigati), *Ritratto di Alberico Lodron* (dall'affresco in Palazzo Lodron a Trento), in *Imago Familiae Lodron*, Salisburgo, Abbazia di San Pietro



giunta nel 1584²⁰. La medaglia di Alberico²¹, databile al 1556²², presenta sul diritto il busto del condottiero rivolto verso sinistra, corazzato e fasciato da un drappo a tracolla, identificativo del rango di comandante, come del resto esplicita anche l'iscrizione²³; al rovescio compare invece la figura della *Fama* con nella mano destra una spada e in quella sinistra un ramo d'ulivo, colta nell'atto di suonare due trombe. In terra, a sinistra, si intravede un cumulo d'armi, mentre a destra spiccano vari attrezzi per il lavoro nei campi; sul tutto domina il motto "VTRVNQVE" che indirizza l'interpretazione dell'immagine emblematica in chiave di esplicita allusione ad una linea di condotta onesta, tanto nella pace, echeggiata dall'ulivo, come nella guerra, della quale è simbolo la spada²⁴. Una seconda medaglia di Alberico, di autore anonimo e oggi non localizzabile, è descritta da Armand²⁵.

²⁰ Tra i committenti trentini del Galeotti vi furono anche i Madruzzo: Rizzolli, *I Madruzzo e le medaglie*, pp. 442-444; Rizzolli, schede 178-184, pp. 450-452.

²¹ Sulla medaglia (bronzo fuso, diametro 67,7 mm), nota attraverso l'esemplare *aftercast* battuto all'asta da Sotheby's a Londra il 15 ottobre 1998, lotto 226, si vedano: Armand, *Les médailleurs italiens*, I, 1883, p. 230, n. 14; Toderi, Vannel, *Le medaglie italiane*, II, p. 528, n. 1588; III, fig. 1588. Lo stato di fusione successiva è comprovato dalla traccia del foro usato come appiccagnolo presente nel prototipo.

²² È documentata in quell'anno la presenza di Alberico in Toscana, a Pontremoli e a Porto Ercole.

²³ "ALBERICVS · LO · CO · M · D · ES · MIS · M · G · P · COROLI". Accanto è impressa la sigla del medagliista "·P·P·R·".

²⁴ L'immagine del verso della medaglia deriverebbe dall'impresa di Filippo IV il Bello, re di Francia, illustrata nel libro di Typtotius, de Boodt, *Symbola divina et bumana*, I, p. 79, fig. H/XVI, nella quale compaiono una spada e un ramo d'ulivo incrociati con il lemma "VTRVNQVE": Praz, *Imágenes del Barroco*, p. 87.

²⁵ Armand, *Les médailleurs italiens*, II, 1883, p. 239, n. 18. Inoltre: Toderi, Vannel, *Le medaglie italiane*, II, p. 893, n. 2771. La medaglia (bronzo fuso, diametro 45 mm), realizzata tra il 1556, anno d'inizio

Nei documenti lodroniani della Biblioteca civica di Rovereto sopravvive traccia dei rapporti intrattenuti dai tre fratelli Lodron della linea di Castellano Agostino († 1570), Felice (1533-1584) e Antonio (1537-1615) col famoso medaglista imperiale Antonio Abondio: risale al 24 novembre del 1568 una dichiarazione sottoscritta dallo scultore relativa ad un debito da lui contratto col conte Agostino²⁶, indizio di un legame di committenza al quale, allo stato attuale delle ricerche, non può tuttavia essere ricollegata opera alcuna. Benché non siglata, è stata invece assegnata su base stilistica ad Abondio la medaglia di Felice, nota attraverso l'esemplare *aftercast* del British Museum, datato 1575²⁷ (Figg. 5a-b), un'attribuzione che può essere ora corroborata grazie alla lettura di un passo contenuto nella lettera che Antonio Lodron, canonico a Salisburgo e parroco di Villa Lagarina, indirizzò al fratello ad Innsbruck in data 4 giugno 1575: "Ho ricevuto la medaglia di V.S. la qual mi è molto grata, non di meno non sarà quella la causa principale di far che mi ricordi di lei, ma si l'amor fraterno. Quanto al protesto fattogli ciò è fatto più per suo utile uso di suoi figlioli, se ne haverà, che altrimenti, et non per poco amore. Se l'Abondio mi mandarà la mia medaglia mi sarà molto grata"²⁸. Il fatto che anche Antonio Lodron avesse richiesto una medaglia allo scultore, rafforza dunque ulteriormente la supposizione che pure quella mandatagli dal fratello fosse uscita dalla medesima bottega. L'opera presenta sul diritto il busto del conte Felice, corazzato, rivolto verso destra, il volto barbato e incorniciato da una raffinata gorgiera, corredato da un'iscrizione didascalica in lettere capitali²⁹. Sul rovescio è invece raffigurata, sovrastata dal motto "HIS GRAVIOIRA", una mano chiusa in un pugno che si posa sulle fiamme di un fuoco acceso sopra un piedistallo. Come ha osservato Attwood, quest'impresa, ispirata alla vicenda di Muzio Scevola narrata da Tito Livio, corrisponde a quella di Sigismondo Malatesta illustrata da Typotius e de Boodt³⁰, ma più che al concetto di dovere inteso in senso patriottico dovrebbe alludere alle disavventure di Felice, in particolare alla disastrosa disfatta della legione di soldati lagarini da lui guidata per ordine del colonnello Ippolito Sforza nella battaglia contro i turchi disputata a Palasth nel 1554 e alla prematura scomparsa del fratello Agostino (1570) quando entrambi si trovavano nei pressi di Ferrara durante il viaggio di ritorno da Manfredonia, dove Felice si era recato in qualità di luogotenente del conte Giovan Battista d'Arco.

del regno di Filippo II di Spagna, il cui nome compare nell'iscrizione, e il 1572, data di morte del Lodron, presenta sul diritto il busto del condottiero, corazzato e rivolto verso sinistra e con la seguente iscrizione: "ALB. LO. CO. MVR. DNS. PHI. HISP. REG. M. GER. CORO.". Al rovescio compaiono *Marte* e la personificazione della *Pace* fra due trofei di armi e il motto "BELLO. PACEQ.".

²⁶ BCR, ms. 36.4, doc. 3962.

²⁷ Bronzo fuso, diametro 34 mm, inv. G3.IP586. La proposta attributiva fu formulata da Hill, *Not in Armand*, p. 15, n. 163. Inoltre: Attwood, *Italian Medals*, I, p. 454, n. 1131; II, fig. 1131a.

²⁸ BCR, *ALV*, b. V, doc. 202.

²⁹ "FELIX COMES LODRONI 1575".

³⁰ Attwood, *Italian Medals*, p. 454, n. 1131; Typotius, de Boodt, *Symbola divina et humana*, III, pp. 193, 196. Non si conoscono altre medaglie che presentino al rovescio questa immagine.



■ 4a-b. Pier Paolo Galeotti, Medaglia di Alberico Lodron (1556 circa), Sotheby's, Londra, 15 ottobre 1998, lotto 226



■ 5a-b. Antonio Abondio, Medaglia di Felice Lodron (1575), Londra, British Museum



■ 6a-b. Medaglista salisburghese (?), Medaglia di Antonio Lodron (1591), Vienna, Kunsthistorisches Museum

Nel 1575, anno di fusione della medaglia, Abondio lavorava a Vienna, dalla cui corte transitò anche Felice diretto in Boemia per assoldare milizie, ed aveva alle spalle una lunga esperienza di formazione svolta in Italia settentrionale e poi perfezionata durante i soggiorni nei Paesi Bassi (1566) e in Spagna (1571-1572). I primi contatti dell'artista coi Lodron potrebbero risalire al 1565, anno del matrimonio del duca di Ferrara Alfonso II con Barbara d'Austria, figlia dell'imperatore Ferdinando I, della quale Beatrice Lodron, nipote di Felice, era damigella. In occasione delle nozze, celebrate non ad Innsbruck bensì a Ferrara, Abondio realizzò i ritratti in cera modellata e dipinta dei due sposi (Budapest, Magyar Nemzeti Múzeum)³¹.

Circa le commissioni artistiche patrocinate da Felice, che era anche sofisticato collezionista³², si segnala che nel biennio 1574-1575, il conte era probabilmente intenzionato a promuovere importanti ammodernamenti all'interno del castello di Castellano, il fortilizio presso il quale risiedeva durante i suoi soggiorni in Val Lagarina. Ne sono testimonianza due lettere a lui indirizzate scritte la prima da Giulio Fontana, veronese, "ingegniero del serenissimo Arziduca Ferdinando de Austria" il quale, saputo che il Lodron intendeva richiederlo, gli offerse i suoi servizi³³, la seconda da Odorico Costede, dottore e arciconsole a Trento, che raccomandava al conte di avvalersi dell'ignoto pittore già al servizio dei del Bene a Rovereto³⁴.

³¹ Il fatto che le nozze siano state celebrate a Ferrara è un indizio circa la presenza dell'artista nella città padana, più volte ipotizzata dalla critica. Sui rapporti tra Beatrice e la coppia ducale si veda: Cattoi, Noldin, *Le relazioni*, pp. 379-395.

³² In una lettera datata Trento, 14 giugno 1575 (BCR, *ALV*, b. XVI/A, doc. 21), Giovanni Costede informa il conte che le armature e le picche che ha ordinato (Oltralpe?) sono giunte da Bronzolo a Trento e gli verranno recapitate a Castellano l'indomani mattina. Nella missiva si fa cenno ad altri oggetti richiesti dal gentiluomo: corami di pelle, "archibuseti (...) de tutte le sorte (...) dorati con la cassa di ferro dorata (...), et senza oro (...) con la cassa di legno con li ossi lavorati, di curti et longi, con li suoi fodri (...) candeleri (...) piati (...) di lotone (...) belli (...), fiaschi (...) di ogni grandezza". Documenta inoltre il buon gusto di Felice l'incarico affidatogli dalla contessa Dina di Lodron, sua cugina nonché amante, di acquistarle a Milano "di quella corda de oro et d'argento insieme per fornir la mia veste di damasco negro et vorrej che detta corda havesse de li pizetti intorno et (...) della quantità che gli voler per listar una vesta con il busto alto (...). V.S. mi compra una bereta della grandezza di quala me portette il Signor conte Agustino et dui pari et pene per la bereta et per uno capel" (BCR, *ALV*, b. XV/A, doc. 51, in data Castellano, 29 dicembre 1567). Nel 1570, si rivolse al Lodron anche la "devota oratrice Helisabeth uxori relicta quondam maestro Aurelio aurifice già in Trento" affinché le venisse saldato un credito che vantava nei confronti del vicario di Pomarolo, per il quale nel lontano 1564 lei e il marito avevano lavorato cinque preziosi anelli d'oro (BCR, *ALC*, b. 10, doc. n.n., in data Trento, 4 agosto 1570). Si segnala infine una strana lettera inviata a Felice da Guglielmo Gallo in data Praga, 15 aprile 1555, nella quale sono minuziosamente descritti la corona di Boemia e il relativo tesoro (BCR, *ALV*, b. V, doc. 239).

³³ BCR, *ALV*, b. IV/A, doc. 61, in data Trento, 28 gennaio 1574.

³⁴ BCR, *ALV*, b. XIII/A, doc. 88, in data Trento, 12 giugno 1575: "Il pittore per quello me han detto in casa, deve essere a Rovere ne casa de messer Gasparo del Bene, però V.S. puotrà mandare, e l'haverà più comodo, e se per sorte non ci fusse ne manderò un altro ma non così sufficiente (...)". Sull'identità dell'artista, allo stato attuale delle ricerche, non è possibile far luce. Per le committenze dei del Bene si veda: *La famiglia del Bene*. Le trasformazioni operate da Felice nel castello di Castellano sono oggi difficilmente giudicabili a causa dei danni subiti dal maniero durante la prima guerra mondiale

Per riannodare le fila del discorso sulle medaglie realizzate da Abondio per i Lodron, quella richiesta all'artista nel 1575 dal canonico Antonio non è stata finora rintracciata. Una seconda medaglia del sacerdote, datata 1591 e priva della sigla del suo autore, fa parte delle collezioni del Kunsthistorisches Museum di Vienna³⁵ (Figg. 6a-b); essa presenta, soprattutto nel diritto, caratteri stilistici tipici delle medaglie tedesche, in particolare per la tipologia dell'iscrizione didascalica ("ANTONIVS COMES LODRONI CANON. SALZB. Æ 54 // 15 / 91"), racchiusa entro due sottili profili concentrici, e per il disegno tedeschizzante delle lettere. Il busto di Antonio Lodron vi è raffigurato di profilo, rivolto verso sinistra, in abito da canonico e con in capo il tricorno; sul rovescio, che maggiormente risente dell'influenza della medaglistica italiana, campeggia, nel mezzo di un mare tempestoso infestato da mostruose creature marine allusive all'eresia protestante, la *Navicella della Chiesa* guidata da Cristo, il quale tiene saldamente il timone e indica un faro luminoso, simboleggiante la verità, posto sulla riva. Si tratta di una raffigurazione simbolica assai diffusa nell'età della Controriforma, spesso incisa sulle medaglie fatte coniare dai pontefici in momenti storici particolarmente difficili in quanto metafora del cammino della Chiesa in mezzo ai marosi delle difficoltà. Il motto recita infatti "NIL DESPERANDUM". L'autore di questa medaglia, che per ragioni stilistiche e storiche non può essere individuato in Abondio, va forse cercato in ambito salisburghese, considerando la familiarità del committente con la locale corte arcivescovile e con gli artisti colà operosi³⁶.

Un'ultima medaglia lodroniana è quella di autore anonimo conservata presso il Victoria and Albert Museum di Londra (Fig. 7) raffigurante Luigi Lodron († 1574), personaggio di secondo piano della famiglia sulla cui vicenda biografica si conoscono, allo stato attuale degli studi, poche e frammentarie notizie³⁷: sappiamo che egli fu consigliere dell'imperatore Carlo V e del di lui fratello Ferdinando I, nonché ciambellano dell'arciduca Ferdinando II. La medaglia, priva di rovescio, presenta il busto corazzato del conte, ritratto col volto barbato rivolto di profilo

e in seguito al grave incendio del 1932. È noto tuttavia che al suo interno vi erano vari ambienti decorati da pitture soffittali e da affreschi realizzati in momenti diversi, alcuni dei quali furono staccati per essere depositati presso il Museo Civico di Rovereto. Va forse ricondotto all'intervento di Fontana il bel portale bugnato di accesso alla residenza. Sul castello di Castellano si veda: Gorfer, *Rovereto e la Valle Lagarina*, pp. 341-371.

³⁵ Per questa medaglia (argento fuso, diametro 34 mm, inv. MK 14139) si vedano: Appel, *Münzen und Medaillen*, pp. 443-444; Perini, *Contributo alla medaglistica trentina*, pp. 1-3; Cattoi, *Mecenatismo e politica*, pp. 37-38, figg. 10-11.

³⁶ Antonio Abondio scomparve nel 1591, anno di fusione della medaglia; l'attività della sua bottega fu portata avanti dal figlio Alessandro, il cui stile trae ispirazione da quello del padre. Sembra dunque di poter escludere un rapporto di committenza del giovane Abondio con Antonio Lodron. Sul mecenatismo del prelado a Salisburgo si veda da ultimo Primerano, *L'antica dotazione*, pp. 13-16.

³⁷ Sul personaggio si veda almeno BCR, *ALV*, b. VII/A, doc. 9: Bernardo Iosepho Lidl, *Leo Romano Germanicus seu Lateranus S.R.I: Comitum Lodroni hoc est Genealogia*, 1690 (?), c.n.n., alla voce "Aloysium". Sulla medaglia, nota attraverso una fusione *aftercast* (argento fuso, diametro 56 mm, inv. A.327-1910), si vedano: Armand, *Les médailleurs italiens*, III, 1887, p. 280, Attwood, *Italian Medals*, I, p. 460, n. 1159; II, fig. 1159; Toderi, Vannel, *Le medaglie italiane*, II, p. 895, n. 2780; III, fig. 2780.



■ 7. Ignoto medagliista, Medaglia di Luigi Lodron, Londra, Victoria and Albert Museum

verso sinistra, accompagnato dalla seguente iscrizione: “ALO: C: LVD: D: C: RO: F: CAES: CONS ARCH: Q: F: SVPR: CAMER:”. La datazione del pezzo dovrebbe collocarsi tra il 1558 e il 1564, anni in cui Luigi ricoprì la carica di consigliere imperiale richiamata nell’iscrizione. L’estrema politezza della fusione, associata ad una certa rigidità del disegno dovuta con tutta probabilità alla fusione *aftercast* è di ostacolo alla formulazione di una proposta attributiva attendibile circa il possibile autore della medaglia; l’innegabile influenza dello stile di Abondio, tuttavia, potrebbe orientare la ricerca verso un medagliista attivo presso la corte imperiale.

La decorazione del palazzo di via Calepina: aggiunte e rettifiche

Recenti studi hanno contribuito a chiarificare le innumerevoli e complesse problematiche inerenti alla realizzazione del ciclo pittorico di Palazzo Lodron a Trento, l’episodio figurativo più importante del manierismo internazionale in terra trentina³⁸. La decorazione fu commissionata dal conte Ludovico II Lodron, sfuggente figura di condottiero militare noto per aver combattuto alla battaglia di Lepanto³⁹. La biografia di questo “illustrissimo colonnello”⁴⁰ può essere ora meglio delineata grazie a numerose notizie desumibili dalle sue lettere conservate presso la Biblioteca civica di Rovereto e l’Archivio di Stato di Mantova. I do-

³⁸ Si vedano, in particolare: Lupo, *La decorazione pittorica*, pp. 249-254; Cattoi, *La decorazione pittorica*, pp. 65-111; Cattoi, Filippi, “Uomo di rarissima fede e virtù”, pp. 201-219.

³⁹ Già messa in dubbio da alcuni storici, la partecipazione di Ludovico alla celebre battaglia navale è stata recentemente confermata grazie al rinvenimento di un registro di conti compilato da Giovan Giulio Canobio da Visone, segretario del conte Girolamo Lodron, nel quale sono elencate le spese sostenute da quest’ultimo dopo la morte del cugino Alberico, avvenuta a Messina nel 1572. Tra le uscite destinate al mantenimento del reggimento che aveva combattuto nel Peloponneso sono più volte citati sia Ludovico che la sua compagnia: Rapetti Bovio della Torre, *I conti di Lodrone*, pp. 27-28.

⁴⁰ Così lo definì il sacerdote Antonio Lodron in una sua lettera indirizzata ad un ignoto destinatario in data 5 gennaio 1596: BCR, *ALC*, b. 10, d.n.n.

cumenti mettono in evidenza le molteplici relazioni epistolari instaurate dal nobile con l'arciduca d'Austria e conte del Tirolo Ferdinando II⁴¹, con l'arcivescovo di Salisburgo Wolf Dietrich von Raitenau⁴², nonché con le più importanti corti dell'Italia settentrionale, quelle degli Este di Ferrara e dei Gonzaga di Mantova⁴³. Tra le sue varieguate frequentazioni vi fu probabilmente anche quella coi conti Carminati de' Brambilla, feudatari del castello di San Giovanni in Croce, presso Cremona⁴⁴. Le informazioni tramandate dalle carte concorrono inoltre a meglio delineare i fatti salienti della carriera militare del gentiluomo, messi in ombra dai successi e dalla fama conseguiti dal suo comandante in capo, il cugino Alberico Lodron. Si scopre così che i contingenti di mercenari tedeschi ingaggiati dallo stesso Alberico per essere mandati a Napoli, alla vigilia della 'Guerra di campagna' nel 1557, furono traghettati a bordo delle galere del principe Andrea Doria da Marcantonio del Carretto sotto la guida di Ludovico II⁴⁵. Dopo essere intervenuto alla difesa di Malta nel 1565, egli ricompare nel 1568 nelle Fiandre, a fianco del cugino, precisamente a Emden, in Frisia, dove, in seguito alla sconfitta inferta ai soldati del suo reparto dai ribelli protestanti è costretto alla fuga: "Il conte Ludovico si salvò notando puoi montò in una barcha et sene andò. [A] Emden furno ritrovati li suoi vestimenti, et molti perciò pensorno che si fusse anegato como hano fatto molti altri, però si he puoi havuto avviso fermo como e[ra] in Empdem dove si sono retirati quasi tutti quelli che si sono possuti salvare (...). Il conte (...) et li suoi dicono che vogliono aspettare li, et veder che vorà cavare di quel luoco, se intende che aspettano soccorso"⁴⁶. Tre anni più tardi, nel 1571, i capitani Lodron Alberico, Ludovico II e Girolamo contribuirono coi militari da loro assoldati alla costituzione dell'armata della Santa Lega che, sotto la guida dell'ammiraglio don Giovanni d'Austria, trionfò a Lepanto e riconquistò

⁴¹ I rapporti con l'arciduca relativamente a questioni di natura militare sono attestati dai seguenti documenti: BCR, *ALC*, b. 17, lettera di Ferrando, Gerolamo, Ludovico e Sebastiano Lodron ai cugini Felice e Agostino in data Lodrone, 25 gennaio 1569; BCR, *ALV*, b. XII/A, doc. 61, lettera di Gerolamo Lodron a Felice Lodron a Castellano in data Pieve di Bono, 12 giugno 1569.

⁴² Lo si evince da una lettera indirizzata al presule da Nicolò Lodron due anni dopo la morte di Ludovico II, in data Nogaredo, 27 gennaio 1606: BCR, *ALV*, b. V, doc. 53.

⁴³ I legami dei Lodron con corte estense sono indagati in Cattoi, Noldin, *Le relazioni*; per quelli di Ludovico con Vincenzo I Gonzaga si veda il carteggio conservato in ASMn, *AG*, b. 1414, fasc. XXXV, cc. 421-422; fasc. XXXIX, cc. 433-434, 445-446; fasc. XL, cc. 453-454; fasc. XLIII, cc. 465-468; fasc. XLIV, cc. 472-473.

⁴⁴ Lo documenta una lettera di Ludovico II inviata da San Giovanni in Croce al cognato Nicolò Lodron in data 27 agosto 1579: BCR, *ALV*, b. XII, doc. 154.

⁴⁵ Nores, *Storia della guerra di campagna*, p. 329. Alla luce di questa notizia dovrà essere rivalutata l'iconografia del fregio della sala di Nettuno in Palazzo Lodron, finora ritenuto illustrativo dei fatti della vita del solo Alberico.

⁴⁶ BCR, *ALC*, b. 9, doc. n.n., lettera indirizzata da Alberico Lodron al cugino Felice a Vienna, datata Anversa, 31 luglio 1568. Inoltre: BCR, *ALC*, b. 9, doc. n.n., altra lettera di Alberico a Felice, datata 14 agosto 1568: "(...) di Frixa scriveno che il conte Ludovico andava recliendo le reliquie della Rotta". Al rientro in Italia, Ludovico II transitò da Valenciennes, dove lo incontrò, nel 1570, Esteban de Garibay: *Memorial histórico español*, pp. 301-302.

Tunisi (1573). Nonostante il cospicuo approntamento di forze organizzato da Filippo II a difesa delle coste dell'Italia meridionale, della Sicilia e del Nord Africa, l'avanzata dei turchi proseguì almeno fino al 1575. In quell'anno Ludovico II è documentato nuovamente a Napoli assieme ad altri quattro generali Lodron, Girolamo e Francesco, suoi fratelli, Sebastiano ed Ettore⁴⁷.

Rientrato in patria, nel 1577 il conte prese in moglie Beatrice Lodron di Castelnuovo († 1587), nobildonna di altissimo profilo intellettuale, educata alla corte di Ferrara, città dove giunse in qualità di prima damigella della duchessa Barbara d'Austria, consorte di Alfonso II d'Este, e dove ebbe modo di entrare in contatto con Torquato Tasso, il quale le dedicò due delle sue celebri *Rime*⁴⁸. All'atto del matrimonio con Ludovico, il duca di Ferrara dispose una sorta di vitalizio dell'ordine di cinquecento fiorini annui in favore di Beatrice come segno di gratitudine per i servigi da lei prestati a corte, tra i quali è doveroso segnalare, ai fini della presente trattazione, l'interessamento della contessa nel "negotio" riguardante l'acquisto della "terra bianca" necessaria per fabbricare porcellane⁴⁹.

Datano a partire dal 1579 diverse lettere indirizzate dai coniugi Lodron al fratello di Beatrice, Nicolò, che documentano l'opera di intermediazione svolta da Ludovico a nome del cognato presso lapicidi, artigiani del legno e fabbri dei quali, purtroppo, vengono sempre sottaciuti i nomi: il conte acquista a Lavis travi in legno di cirmolo e assi di larice destinate con tutta probabilità al 'restauro' della residenza lodroniana di Nogaredo, registra e comunica i prezzi di stipiti in pietra intagliata per porte e finestre e delle relative inferriate, ordina un carro equipaggiato "di tuto ponto", fa arrivare da Cremona una fornitura di armature per i soldati della compagnia guidata da Nicolò⁵⁰.

⁴⁷ BCR, *ALV*, b. VII/A, doc. 15: lettera di Antonio Lodron al fratello Felice a Vienna, datata Villa Lagarina, 26 marzo 1575.

⁴⁸ Cattoi, Noldin, *Le relazioni*.

⁴⁹ Campori, *Notizie storiche e artistiche*, p. 73, doc. 3: lettera di Beatrice ad Alfonso II datata Castelnuovo, 20 ottobre 1574.

⁵⁰ BCR, *ALV*, b. XII, doc. 146, lettera di Ludovico a Nicolò in data Trento, 20 marzo 1579: "Son stato oggi a Lavise dove ho comprato vinti zirmi per ragnesi setanta, (...) penso che farano un bel lavoro pur che V.S. trovia gente che le sapino rasegare"; b. XII, doc. 150, lettera di Beatrice a Nicolò in data Trento, 11 maggio 1585: "Il Signor conte ha parlato con questi huomini che hanno piliato l'asonto di far queste piane di larese per la sala"; b. XI, doc. 24, lettera di Ludovico a Nicolò in data Trento, 27 gennaio 1585: "(...) Non ho mancato di cercar'tutti questi spezza preda acciò V.S. potesse esser servita, ma veddo che non gli serà ordine, né meno, che si poscia accordar, perché non ne vogliono manco dille porte di 30 ducati l'una et delle fenestre ducati 6 l'una (...) et per questo V.S. ritrovarà meglio partito assai da quelli suoi maestri la zò (...). Quanto sia alle ferrade scriverò in Val de Sol et vedrò il pretio che ne vorranno condotte qua di questa mesura"; b. V, doc. 203, lettera di Beatrice a Nicolò in data Trento, 20 marzo 1585: "Il signor conte ha fato veder quanto costerà il caro che li ha ordinato V.S. (...) di maniera che venirà a valer neli 16 Ragnesi over 16 e mezzo fornito poi di tuto ponto con le scale (...)"; per le armature pronte in Cremona per essere trasportate a Trento, "accomodate d'ogni cosa", si vedano le due lettere di Ludovico a Nicolò, in data Castel Romano, 2 luglio 1579 (b. XII, doc. 115) e Lodrone, 15 luglio 1579 (b. III, doc. 215). I lapicidi menzionati nella missiva sopra citata sono probabilmente da identificare coi Carneri, ai quali vengono attribuiti il caminetto del salone e il portale d'ingresso di Palazzo Lodron: Bacchi, Giacomelli, *Dai Carneri ai Sar-*

Si abbozza in tal modo il quadro delle diversificate committenze in cui è implicato Ludovico II, la più importante delle quali è certamente la decorazione delle sale della residenza di via Calepina, abbellite da raffinate pitture a tema storico e mitologico negli anni compresi tra il 1583 e il 1588. Non è questa la sede per ripercorrere le diverse fasi dei lavori, già altrove indagate⁵¹; è tuttavia necessario precisare da un lato alcuni aspetti relativi all'iconografia del ciclo, dall'altro richiamare alcune circostanze rivelatrici dei possibili contatti stabiliti dal colto mecenate coi fratelli Giulio e Battista Fontana, rispettivamente ingegnere e pittore di corte dell'arciduca Ferdinando II.

Il salone d'onore del palazzo fu decorato in due momenti distinti: sono datate 1583 le figurazioni allegoriche del soffitto⁵², mentre risalgono presumibilmente al 1588, anno delle seconde nozze di Ludovico II con la giovanissima Margaretha Hohenems, gli affreschi delle pareti, recentemente riscoperti. Essi illustrano le gesta eroiche dell'omonimo antenato del committente, Ludovico I, che perse la vita combattendo contro i turchi nella battaglia di Esseg (1537). Il fregio va letto in senso orario principiando dalla parete est dove sono raffigurati i seguenti episodi: *Ludovico I proclamato comandante supremo dell'esercito imperiale* all'indomani della diserzione del capitano Johann von Katzianer e *Ludovico I taglia le zampe del suo cavallo* per dimostrare ai commilitoni che non sarebbe fuggito neanche nell'imminenza alla più grave disfatta⁵³. Ucciso dai turchi, il povero Lodron fu decapitato e la sua testa venne portata in trofeo al sultano di Costantinopoli, come si osserva nell'affresco della parete sud. Più problematici sono parsi in un primo momento i fatti rappresentati sulla parete ovest, dove compaiono alcuni cavalieri che trasportano una testa umana e la consegnano a Ferdinando I (Fig. 8). Non si tratta del recupero da parte degli imperiali della testa del condottiero Lodron, come già ipotizzato⁵⁴, bensì della vendetta perpetrata ai danni del disertore Katzianer dal nobile croato Nikola Zrinski. La vicenda è narrata da Paolo Giovio:

tori, p. 93; Siracusano, *Giandomenico Carneri*, p. 96. A Villa, aveva lavorato per i Lodron il tagliapietre Giuseppe Guglielmi da Pomarolo al quale, nel 1580, Gian Pietro Vitali e il conte Antonio avevano commissionato una serie di cornici in "prede machiate" per porte, finestre e caminetti: Adami, *Villa Lagarina e la famiglia Cavalieri*, pp. 53-54.

⁵¹ Si veda qui la nota 38.

⁵² Nel cassettoni centrale è rappresentata l'*Allegoria del tempo*, un tema che alla metà del Cinquecento era stato illustrato anche nel salone del palazzo dei Calepini (dipinto distrutto ma attribuito da Rasmus a Domenico Brusaporci), la famiglia da cui proveniva la madre di Ludovico II: cfr. Costisella, Rasmus, *Il Palazzo Calepini*, pp. 104-105; inoltre: Lupo, *Architettura e decorazione*, pp. 80-87.

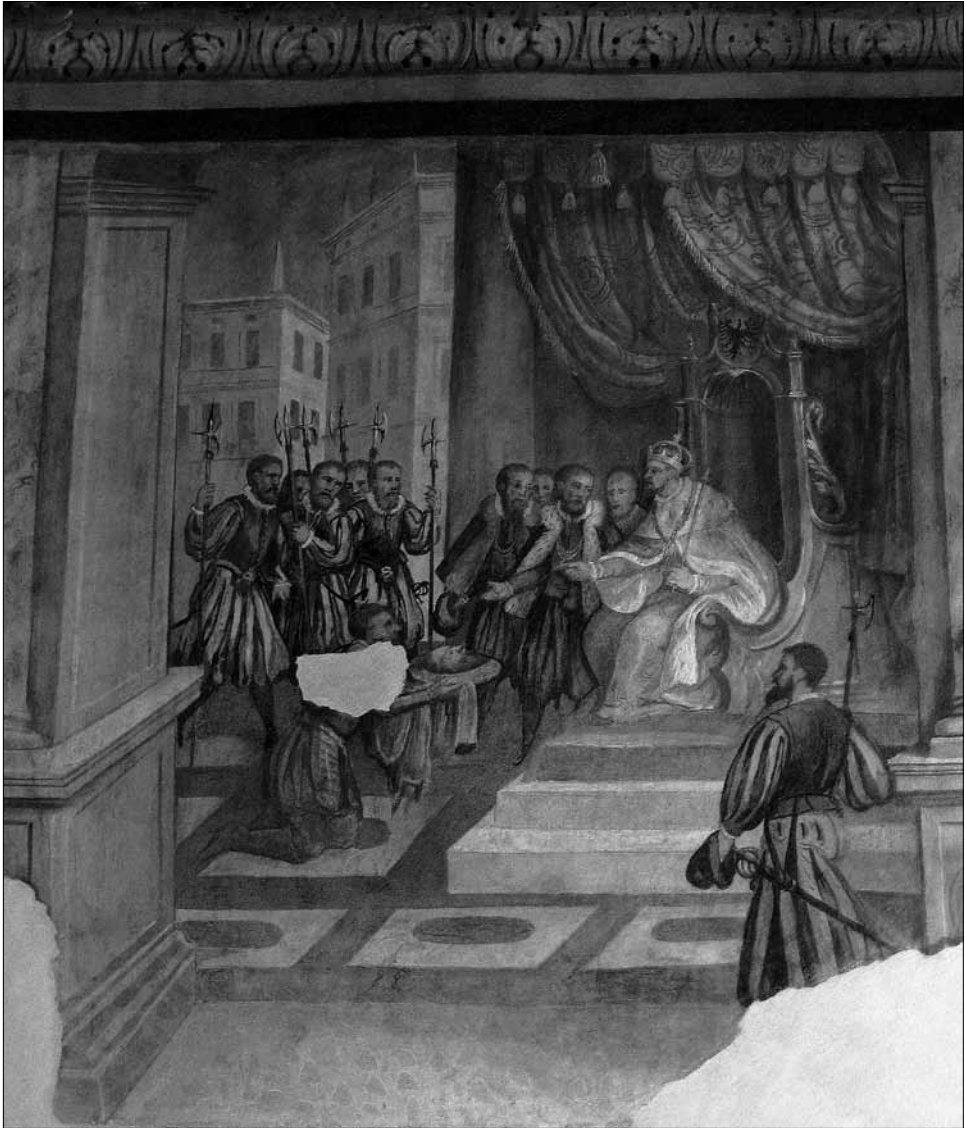
⁵³ Prima di compiere il macabro gesto, Ludovico II avrebbe pronunciato un discorso per incitare i suoi soldati a combattere; l'allocuzione è riportata dai cronachisti in diverse versioni: Guazzo, *Historie di tutte le cose degne di memoria*, pp. 299r-v; Bugati, *Historia universale*, pp. 854-855; Corsetto, *Lodronii Leonis*, pp. 25-30. L'episodio leggendario dell'uccisione del cavallo evoca quello analogo compiuto dal gladiatore Spartaco prima di intraprendere la battaglia in cui morì nel 71 a.C.: *Confronti storici militari*, p. 264.

⁵⁴ Cattoi, Filippi, "Uomo di rarissima fede e virtù", p. 214.

“Ora Catianer, il quale empianamente havea abbandonato il campo et l’insegne sue essendosi fuggito a un suo castello era accusato da ogn’uno per traditore dell’essercito, et svillaneggiato da tutti come una macchia d’inespiabile infamia di tutta la patria, et autore della publica rotta (...). Dove Catianer punto da queste maledizioni, dimandò salvocondotto al re di potere andare a dir la sua ragione (...). Concesse gli il re, che sicuramente venisse, et fu riceuto da lui con dubbioso volto; ma perché il giudicio di quella causa della quale il re era giudice, andava un poco più in lungo, che’l reo non voleva, et in questo mezo era tenuto sotto guardia onesta, Catianer non potendo tanto aspettare, et dubitando quasi dell’onore, et della vita volle più tosto fuggire, che aspettare il giudicio, perciòché fingendo d’essere ammalato la notte a poco a poco cavò con un coltello il pavimento di mattoni sotto il letto fra le commessare, et così facilmente levandone quando un mattone, et quando un altro, aperse la volta che gli era sotto, et quindi facendo una fune delle lenzuola del letto si calò giù, et felicemente fuggì, havendo ritrovati fuor della rocca i cavalli apparecchiati, co’ quali prestamente salvossi. Et non molto dappoi (...) passò a’ turchi dove Maomete molto volentieri lo raccolse, et gli promise oltra una grossa provisione di farlo governor di tutta la Croatia, in guisa d’uno stato tributario, se con sincera fede egli serviva Solimano a soggiogare le città del ducato d’Austria. Perché avendo egli già ordinato il passaggio suo, et stabilito le condizioni, per ritornar con qualche dono a Maomete, incominciò molto sicuramente a tener trattato con Nicolò Sdrinio signorotto nella medesima provincia, et com’egli credeva amicissimo suo, che passasse insieme con lui, con speranza di certissimo, premio; perciòché, si doveva stimare, che Solimano fosse per portarsi cortesissimamente verso ambidue sì come egli havea usato liberalità col re Giovanni. Promise allora lo Sdrinio, o almeno gli mostrò di prometter, che habrebbe fatto quant’esso gli chiedeva, et ogni volta, ch’e’ fosse apparecchiato, et in punto per passare, gli avrebbe tenuto compagnia con una banda di suoi cavalli famigliare. Ma lo Sdrinio mutandosi d’animo, et perciò considerando il disonore dell’impietà, et la grande sceleraggine volle più tosto usar tradimento contra uno amico vecchio, il quale in casa sua non havea di ciò alcun sospetto, che offendere il re, o il nome della religione; et così il crudele albergatore doppo mangiare ammazzò Catianer, et tagliando la testa a quell’odiato capitano la mandò al re; et in premio del suo tradimento ottenne il castello, et tutte le sostanze dell’amico ammazzato da lui”⁵⁵.

Nelle altre sale del palazzo, alle rappresentazioni mitologiche dei soffitti si associano i racconti ad affresco dei fregi dove le vicende dei condottieri Lodron sono intercalate ai ritratti dei membri più illustri della famiglia. Per un curiosissimo effetto di specularità tematica ed onomastica i fatti contemporanei – alcuni dei quali di risonanza europea come la tanto propagandata battaglia di Lepanto – si riverberano negli *exempla* del repertorio degli antichi (Omero, Virgilio, Ovidio). La fonte ispiratrice del programma iconografico, ideato forse dallo stesso committente o da un consigliere di sua fiducia, va ricercata nella letteratura epica contemporanea: non potranno quindi sfuggire le assonanze di talune ottave del poema di Francesco Bolognetti *La christiana vittoria marittima* (Bologna 1572) coi soggetti delle pitture dei soffitti delle sale di Nettuno e di Paride:

⁵⁵ Giovin, *La seconda parte dell’istorie del suo tempo*, pp. 449-453.



■ 8. Ignoto pittore, *Presentazione della testa di Johann von Katzianer a Ferdinando I* (1588), Trento, Palazzo Lodron

“Et così andando contra l’Euro intento,
nel cor di Christo sempre havendo il nome;
del mar corser le nimphe a cento a cento
scoprendo il volto sol fuori, et le chiome;
et d’Oriente a scherno havendo il vento,
di tante navi le gravose some
sostenean con le mani, et con le spalle,
di Naupato scorgendo il dritto calle.

Col capo il gran Nettuno apparve fuori,
et seco apparve ogni benigna stella;
quivi sen venner d’Helena i migliori
fratelli, et lunge andò l’empia sorella;
le figlie anchor de la spumosa Dori
lasciati gli antri, hor questa cosa, hor quella
facendo, vien da lor per tutto scorta
l’armata, che gli heroi d’Hesperia porta.

L’una col piombo, et con la corda tenta
dove nel fondo, o rupe, o scoglio sia;
et l’altra sempre innanzi andando, intenta
a far si mostra loro verace spia;
nessuna quivi appar timida, o lenta,
nessuna v’è, che punto in otio stia;
qui Nereo, Glauco, et Phorco, et qui Tritone,
con Proteo, et Melicerta, et Palemone.

Che l’un le vele hor quinci, hor quindi piega,
d’alga coperto la cerulea chioma;
l’altro a man giunte il re de’ venti prega,
che d’Adria il difensor salvi, et di Roma;
chi l’arbor, chi l’antenna o scioglie, o lega,
chi battel giuda, o schifo, o porta soma;
parte l’insegne in alto acconcia, et parte
dispone remi, allenta, o tira sarte” (cc. 34v-35r).

Non è da escludere che proprio il Bolognetti abbia potuto intrattenere relazioni coi Lodron, dal momento che nel poema molte stanze sono dedicate alla descrizione dell’andata di Alberico Lodron a Napoli (cc. 25r-28r); il letterato aveva inoltre soggiornato a Trento nel 1562 – era amico del principe vescovo Cristoforo Madruzzo –, mentre nella sua casa bolognese aveva dato ospitalità al giovane Torquato Tasso (1563)⁵⁶, il poeta che incontrerà poi a Ferrara Beatrice Lodron.

Nei freghi delle sale di Paride e delle marine, gli scontri tra cristiani e musulmani disputati nel Mediterraneo nella seconda metà del XVI secolo sono richiamati gra-

⁵⁶ Per tutte queste notizie: Mancini, *I Capitoli letterari*, pp. 15-22, 171-172. Sulla letteratura celebrativa della battaglia di Lepanto si vedano: Mammanna, *Lepanto*; Gibellini, *L’immagine di Lepanto*.

zie alla rappresentazione delle isole e dei porti che furono teatro di guerra. Non era stato sinora osservato che queste mappe sono puntualmente riprese da quelle incise dal padovano Girolamo Porro per il libro di Tommaso Procacci dal titolo *L'isole più famose del mondo*⁵⁷, un testo che possiamo quindi ipotizzare facesse parte della biblioteca del committente. È certo che i modelli calcografici costituirono una fonte di ispirazione fondamentale per gli autori delle pitture, non solo in rapporto agli affreschi delle carte geografiche, ma soprattutto per quanto riguarda le scene di figura, desunte da composizioni di Raffaello, Giulio Romano, Bartholomäus Spranger e altri. Inoltre, furono fedelmente riprodotte negli elaboratissimi pannelli a grottesche delle sale di Marte e di Nettuno le incorniciature di gusto bellifontano pubblicate nei repertori di imprese, in particolare quelle incise da Battista Pittoni per il libro coi sonetti di Ludovico Dolce dal titolo *Imprese di diversi principi, duchi, signori, e d'altri personaggi, et huomini illustri...* (1562)⁵⁸ (Figg. 9-12).

Benché ad oggi non siano stati rintracciati documenti eloquenti che gettino luce sulla genesi del complesso decorativo e sull'identità degli artisti assoldati da Ludovico II, gli studiosi hanno formulato diverse proposte attributive in merito ai dipinti delle sale di Marte, Nettuno e Paride, qualitativamente più rilevanti rispetto al resto del ciclo. Tra le varie ipotesi, due meritano particolare attenzione: la prima, formulata da Andrea Bacchi, chiama in causa il nome di Antonio Maria Viani, l'artista cremonese che nel 1585 fu raccomandato proprio dal Lodron al duca Guglielmo V di Baviera⁵⁹; la seconda, avanzata da Emert e dallo scrivente, riguarda Giovanni Battista Fontana, incisore e pittore di Verona, documentato in qualità di *Hofmaler* presso la corte dell'arciduca Ferdinando II ad Innsbruck⁶⁰. È opportuno ricordare ora le notizie secondo cui nello stesso 1585, data d'esecuzione delle pitture lodroniane, entrambi gli artisti, Viani e Fontana, erano a Trento come dimostrano inequivocabili documenti⁶¹; anche il fratello di Battista, l'in-

⁵⁷ La prima edizione del testo data Venezia 1572. Il libro fu ristampato accresciuto a Venezia nel 1576 e nel 1590.

⁵⁸ Alla prima edizione del libro di Pittoni seguirono diverse ristampe (1566, 1568, 1583, 1602): Dillon Bussi, schede XI.78-80, p. 291. Nella ristampa del 1583 compare anche l'impresa di Achille Lodron, sulla figura del quale si veda Papaleoni, *Achille di Lodrone*. Altre analogie si riscontrano con le incisioni pubblicate in Ruscelli, *Le imprese illustri*, ed. 1566, testo più volte rieditato (1572, 1584, 1586).

⁵⁹ Proposta formulata nel corso della giornata di studi in onore di Nicolò Rasmus tenutasi a Bolzano nel 1998 e non ancora pubblicata. Per la raccomandazione di Viani al duca di Baviera: Gronau, *Über künstlerische Beziehungen*, p. 380. Sull'artista si vedano Sortino, *Antonio Maria Viani*, pp. 352-355, con precedente bibliografia e Marinelli, *Antonio Maria Viani*, pp. 237-247.

⁶⁰ Per questa seconda proposta: Emert, *I soffitti dipinti*, p. 14 e Cattoi, *La decorazione pittorica*, pp. 103-110 che non esclude una eventuale collaborazione tra i due artisti. Su Fontana si veda da ultimo: Economopoulos, *Fontana, Giovanni Battista*, pp. 677-680, con ulteriori riferimenti.

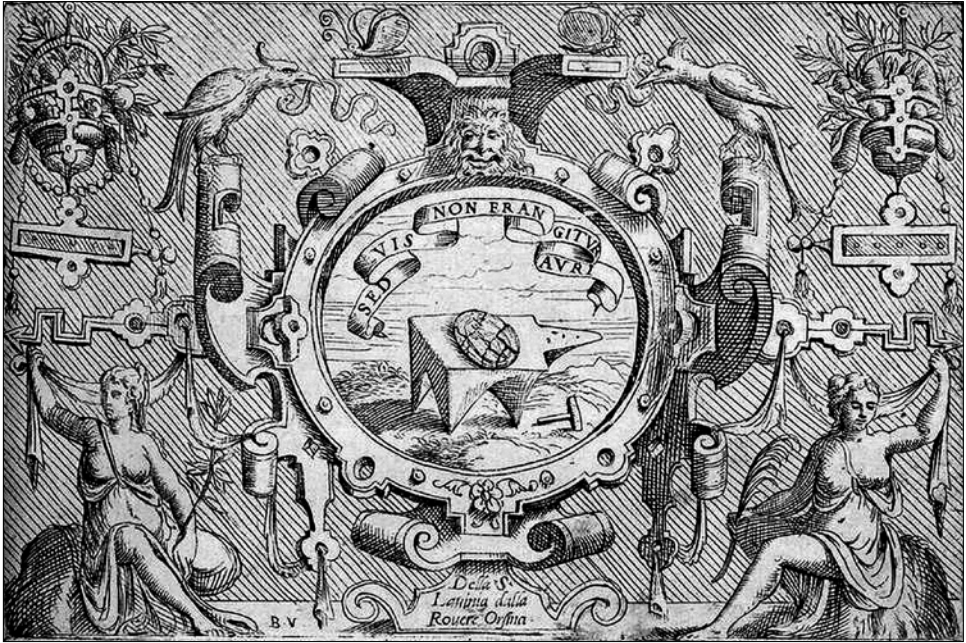
⁶¹ Viani fu assunto alla corte di Monaco nel marzo del 1586. Egli giunse in Baviera evidentemente attraverso Trento, visto che un'annotazione tramandata da fonti bavaresi lo definisce "Maller von Trient": Appuhn-Radtke, *Per l'attività dei pittori italiani*, p. 86. La presenza di Fontana a Trento nel 1585 si evince invece da un oscuro documento reso noto da Michelangelo Lupo, nel quale l'incisore Dominicus Custos afferma di aver copiato a Trento, "in presentia praestantissimi artificis Iohannis Baptistae Fontanae veronensis, Serenissimi D. Archiducis Ferdinandi pictoris", gli stemmi di 41 cavalie-



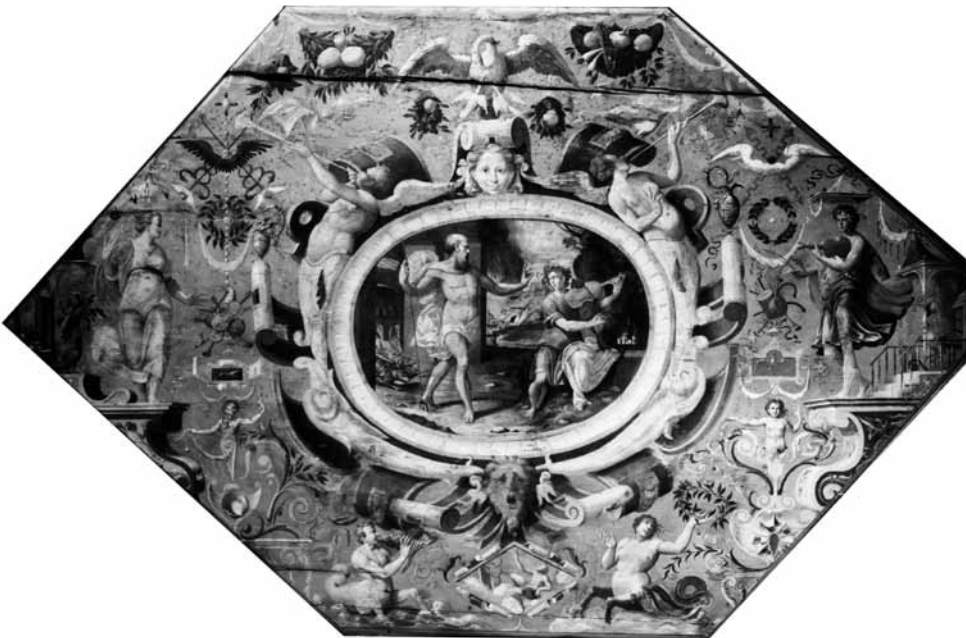
■ 9. Battista Pittoni, *Impresa di Giovan Battista d'Azzia marchese della Terza*, da *Imprese di diversi principi, duchi, signori, e d'altri personaggi et huomini illustri*, Venezia, 1602



■ 10. Giovan Battista Fontana (?), *Acqua* (1585), Trento, Palazzo Lodron



■ 11. Battista Pittoni, *Impresa di Lavinia della Rovere*, da *Imprese di diversi principi, duchi, signori, e d'altri personaggi et buomini illustri*, Venezia, 1602



■ 12. Giovan Battista Fontana (?), *Orfeo agli inferi* (1585), Trento, Palazzo Lodron

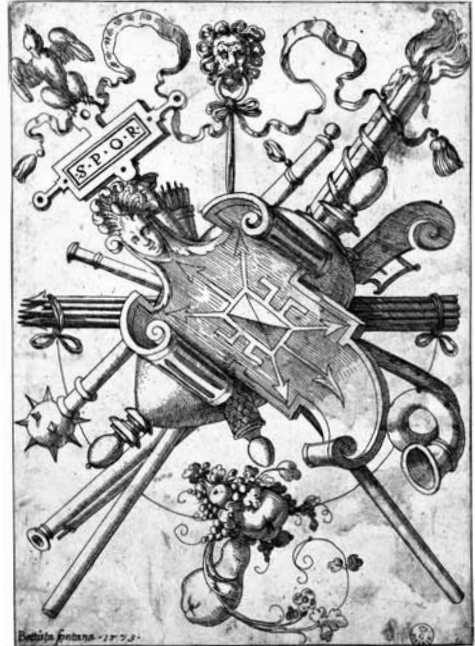


■ 13. Giovan Battista Fontana, *Il cavallo di Troia e la punizione di Laocöonte*, Bassano del Grappa, Museo Civico



■ 14. Giovan Battista Fontana, *I soldati di Enea combattono contro l'esercito di Turno*, Londra, British Museum

■ 15. Giovan Battista Fontana, *Trofei* (1573),
Firenze, Gabinetto dei Disegni
delle Stampe degli Uffizi



■ 16. Giovan Battista Fontana, *I Romani sconfiggono l'esercito di Acrone re dei Cenini* (1573), Firenze, Ga-
binetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi



■ 17-18. Giovan Battista Fontana, *Storie romane (Storie di Cesare?)*, Firenze, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi

gegnere arciducale Giulio, poco più di dieci anni prima (1574), aveva lavorato in città e, dato ancor più significativo, era stato in rapporto epistolare con Felice Lodron⁶²: sebbene non si conoscano le ragioni della presenza di Giulio a Trento in quell'anno, non si potrà sottacere il fatto che a quella data era probabilmente già in fase di progettazione e/o costruzione il palazzo di via Calepina, circostanza che lascia supporre un diretto coinvolgimento dell'architetto nella direzione dei lavori della fabbrica. L'edificio sarà completato entro i successivi tre anni, in tempo per la celebrazione del matrimonio di Ludovico II con Beatrice (1577).

Quanto alle suggestioni esercitate dalle stampe e dalla pittura rudolfina sull'immaginario figurativo di Battista Fontana, un *background* culturale affine a quello che connota la decorazione delle sale di Marte, Nettuno e Paride, è importante sottolineare due aspetti importanti finora trascurati: per prima cosa è risaputo che il veronese fu appassionato collezionista di incisioni e ne riunì una cospicua raccolta da lui lasciata poi in eredità all'arciduca Ferdinando II; in secondo luogo, è probabile che l'artista avesse familiarità con la pittura di Spranger, non solo perché gravitava nell'orbita delle corti settentrionali, ma soprattutto perché è assai verosimile che conoscesse direttamente un dipinto da stanza del fiammingo segnalato nel Settecento nella collezione Fattori al Corso a Verona, un'opera oggi perduta ma che pare abbia esercitato una certa influenza sugli artisti scaligeri, primi fra tutti Felice Brusasorci⁶³. Eloquenti riflessi di questa cultura composita, capziosa ed elegante, traspaiono dai disegni (Figg. 17-18) e ancor più dalle stampe di Fontana, dalle serie con *Storie di Romolo* (Fig. 16) e *Trofei d'armi* (Fig. 15) a quelle con episodi della *Guerra di Troia*⁶⁴ (Figg. 13-14), tutte da confrontare attentamente coi fregi e coi dipinti soffittali delle sale di Marte, Nettuno e Paride in Palazzo Lodron.

Notizie documentarie su Gian Maria Filippi e Donato Mascagni

In conclusione, si rendono noti due documenti che riguardano l'architetto Gian Maria Filippi e il pittore Donato Mascagni.

ri tedeschi che avevano combattuto nella battaglia di Calliano: Lupo, *Gli altari del Duomo*, pp. 286, 291, nota 16, p. 327, doc. 7. È risaputo che Custos incise su disegni di Fontana le effigi di 125 nobili condottieri in armatura pubblicate nella raccolta di Jacob Schrenck, *Augustissimorum imperatorum*. Si devono a Fontana anche le immagini del libro di Marozzo, *Arte dell'armi*.

⁶² Si veda qui la nota 33. L'occasione che può aver favorito l'incontro coi Fontana va forse ricercata nel fatto che i Lodron avevano interessi immobiliari a Verona: in data 7 aprile 1564, infatti, i fratelli Gaspare e Paride di Castelnuovo vendevano, tramite il loro agente Bartolomeo Bevilacqua Lazise, una porzione di terreno in piazza Santi Apostoli a Gregorio Bevilacqua: Verona, Archivio di Stato, *Archivio Bevilacqua, Pergamene*, b. 43, doc. 1171, cit. in Burns, "Vasti desiderij e gran pensieri", p. 62.

⁶³ Ericani, scheda, p. 21.

⁶⁴ Disegni e stampe illustrate da Marinelli, scheda VIII.32, pp. 229-230 e Dillon, schede XI.61-62, 65, pp. 286-288.

Il primo è firmatario di una lettera datata 7 agosto 1613⁶⁵, indirizzata da Rovereto ad un non meglio noto destinatario della famiglia Lodron di Castelnuovo (Nicolò?), nella quale l'artista accenna alla sua prossima partenza per "andar al (...) servitio di sua maestà cesarea" e ad un contenzioso pendente tra lui e "l'eccellentissimo Signor (...) Roberto Malfatto", il dottore in legge residente a Rovereto, già commissario della giurisdizione Liechtenstein di Castel Corno (1593-1608), all'epoca dei fatti, "fiscale della Serenissima Casa d'Austria"⁶⁶. Nonostante le laconiche informazioni desumibili dalla scrittura, essa è assai interessante perché attesta che in quell'anno Filippi lavorava nella città della quercia ed era forse impegnato anche al servizio dei Lodron. Si aggiunge quindi un tassello importante alla biografia dell'architetto che, nello stesso 1613, fu incaricato di predisporre il progetto per la nuova chiesa collegiata di Arco⁶⁷.

Al pittore fiorentino Donato Mascagni, autore delle straordinarie pitture su rame della cappella di San Ruperto nella pieve di Villa e del sacello di San Carlo Borromeo in Palazzo Lodron a Nogaredo, accenna brevemente l'arcivescovo di Salisburgo, Paride Lodron, in una missiva inviata al conte Massimiliano, governatore della giurisdizione di Castelnuovo, in data Salisburgo, 1° novembre 1629: "Darò da considerare a qualche dottore le scritture consegnatemi dal Padre Pittore [Mascagni], se bene ho pochi che intendino italiano (...) "⁶⁸. La nota del presule si riferisce a documenti lagarini riguardanti i proclami di Nomi portati a Salisburgo dall'artista servita. Tale circostanza consente dunque di fissare a quello stesso anno, 1629, la venuta di fra Arsenio in Val Lagarina per dar mano agli affreschi della sacrestia della cappella di San Ruperto che, nel precedente mese di maggio, era stata solennemente inaugurata⁶⁹. Gli altri dipinti del sacello, essendo su supporto mobile, furono con tutta probabilità realizzati nello studio del pittore a Salisburgo e successivamente trasferiti *in loco*, come accade verosimilmente anche per la pala di San Carlo Borromeo collocata sull'altare della cappella privata del palazzo di Nogaredo. Nel dipinto compare il santo inginocchiato in preghiera davanti ad un altare, nel cui paliotto è più volte effigiato lo stemma dell'arcivescovo di Salisburgo predecessore del Lodron, Markus Sittikus von Hohenems: la datazione del quadro, sinora ritenuto coevo alle pitture di San Ruperto, va quindi anticipata anteriormente al 1619, anno della morte del presule⁷⁰.

⁶⁵ BCR, *ALV*, b. VA, doc. 114.

⁶⁶ Sul personaggio si veda Adami, *Dizionario dei personaggi*, p. 226.

⁶⁷ Filippi, Marsilli, *Giovanni Maria Filippi*, pp. 49-53.

⁶⁸ BCR, *ALV*, b. VI, doc. 53, trascritto anche in Lodron, *Paris Familiaris*, p. 176, n. 134.

⁶⁹ Per la bibliografia sulla cappella si veda da ultimo Cattoi, *Mecenatismo e politica*, con precedenti riferimenti.

⁷⁰ Nel 1623, il "quadro di Santo Carlo" è fra l'altro menzionato nell'inventario dei beni della residenza: Adami, *Contributi alla storia dei castelli*, pp. 51-52.

Marco Guazzo, *Historie di tutte le cose degne di memoria...*, Venetia, al segno della Croce, 1544, cc. 258r-259v.

Nella città di Trento l'anno M.D.XXXVI. ai XVIII. del mese di settembre celebrò l'honorato sponsalio essendo per innanti contratte le nozze della nipote del rever. cardinale di Trento giovane d'anni sedeci la signora Orsolina figliuola del signor Liprando di Liprandi, et del signor conte Ludovico di Lodrone huomo per lignaggio chiaro, et per virtù chiarissimo, attal solennità, attal parentella, attal sponsalio esser i volse la maestà del sacro re Ferdinando elletto re de romani, et re della Boemia, et della Ungaria, etc. et del sacratissimo imperatore Carlo quinto carnal fratello, et ancho con sua sacra maestà piacqueli di menare la sacra reina et da egli molto amata sua consorte, et sua sacra maestà aggiunta essendo non di troppo lontano alla città di Trento ad incontrare andolli il reverendo cardinale di Trento et molti gentilhuomini di tal città, fra quai eranovi i magnifici Castelalto capitano del castello di Trento, et duoi Antoni, uno Queta, et l'altro Tabarello, Andrea da Regio, et molti altri con il capitan di Stench della Zudegaria, qual con esso lui havea quatro mila huomini da guerra tutti a piedi, et alle loro divigie vestiti, quai nui ordinanze ò vero cernede le addimandiamo. Andavasi il sacro re Ferdinando con la sacra reina di sua maestà consorte accompagnato da mille e trecento huomini de quai gli erano mille a piedi, et trecento sopra bellissimoi cavalli con alcune gran madonne, quai erano al numero di vinti, et quaranta damigelle tutte di vestimenti alla tedesca vestite, et con barette in capo di velluto nero et picciole, orecchini nomate, tenendo un velo d'oro, et di seta ciascaduna delle qual tutta la faccia suolo che gli occhi i copriva, et scontrata sua sacra maestà con detti gentilhuomini quai s'erano messi a piedi tenendo a loro dinanti il detto reverendo cardinale sopra una bellissimoi mula, fu quella con somma diligenza et letitia honorata, accolta, vista, et acarezzata, et poi rimontati i detti gentilhuomini et messesi in strada insieme insieme tal compagnie verso di Trento se aviarono, sempre alle spalle della sacra maestà del re seguiva il reverendissimo cardinale di Trento. Era la maestà del re Ferdinando quel giorno montata sopra un bellissimo gianetto grosso et baio castagno con coda, cume, et gambe nere da un'occhio gazzuolo, et dal piede montare balzano, con una stelletta nella fronte, et ancho un puoco, beveva in bianco, bello et feroce et ben guarnito. Era la sacra reina sopra d'una china tutta liarda morsata nata et cresciuta creggio nella Fiandra, et di buona persona et ben adobata, et le dette gran madonne et damigelle sopra bellissimoi ubini di diverse sorte mantelli pur il più leardi alcuni pochi morelli, et il resto baii et scuri, et affogati, et castagni, et così seguiano, et all'incontrarsi il capitan di Stench, fece a tutti i suo archibusieri i loro archibusi sparare. Hora giunti alla città di Trento sempre innanti andando il capitan di Stench con i suoi huomini in bella ordinanza, et seguito da i pedoni della sacra maestà del re Ferdinando, drieto da quai andava il più de la cavallaria, et nel mezo del resto stavasi le maestà del re et della reina col reverendiss. cardinale appo loro, et tutte le gran madonne et damigelle drieto da quai seguiano tutti i detti gentilhuomini di Trento, et con simile ordine per la porta di san Martino entrarono nella città, qual tutta giubilando dimostrossi, il castello sparando assaissime bocche di fuoco nel quale entrarono et alloggiarono le sacre maestà del re e della reina, ove furono celebrate con gran trionfi et solennità le honorande nozze.

Ringraziamenti

Ringrazio Roberto Adami, Andrea Bacchi, Serena Ferrari e Domenica Primerano per il prezioso aiuto.

Riferimenti archivistici e bibliografia

ASMn, AG = Mantova, Archivio di Stato, *Archivio Gonzaga*

BCR = Rovereto, Biblioteca civica "Girolamo Tartarotti"

ALC = *Archivio Lodron "C"*

ALV = *Archivio Lodron già a Villa Lagarina*

Roberto Adami, *Contributi alla storia dei castelli e delle dimore signorili lagarine della Dextra Adige. L'inventario del Palazzo Lodron di Nogaredo (1623) (seconda parte)*, in "Il Comunale", 10 (1994), 20, pp. 43-74.

Roberto Adami, *Dizionario dei personaggi*, in Paris Lodron, *Paris Familiaris*, pp. 203-235.

Roberto Adami, *Villa Lagarina e la famiglia Cavalieri alla fine del '500*, in *Giovanni Battista Cavalieri. Un incisore trentino nella Roma dei papi del Cinquecento*, a cura di Paola Pizzamano, Rovereto, Nicolodi, 2001, catalogo della mostra: Villa Lagarina (Palazzo Libera), 26 ottobre 2001-7 gennaio 2002, pp. 51-57.

Joseph Appel, *Repertorium zur Münzkunde des Mittelalters und der neuern Zeit. 1. Münzen und Medaillen der Päbste, geistlichen Fürsten und Herren, nebst andern zur Kirchengeschichte gehörigen Stücken aus dem Mittelalter und der neuern Zeit*, Pesth, Hartleben, 1820.

Sibylle Appuhn-Radtke, *Per l'attività dei pittori italiani in Baviera nel Cinquecento. Antonio Maria Viani alla corte ducale di Monaco*, in *I segni dell'arte*, pp. 83-94.

Alfred Armand, *Les médailleurs italiens des quinzième et seizième siècle*, Paris, E. Plon et C., 1883.

Giovanni Battista Attendolo, *Oratione militare...*, Napoli, Gioseppo Cacchi, 1573.

Philip Attwood, *Italian Medals c. 1530-1600 in British Public Collections*, London, The British Museum Press, 2003.

Avvisi dal campo presso a Firenze, in *Appendice n. 9. Documenti di storia italiana dall'anno 1522 al 1530 che fanno seguito ai pubblicati da Giuseppe Molini nel 1836-37*, Firenze, Gio. Pietro Vieusseux, 1844 (Archivio Storico Italiano ossia raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la storia d'Italia, 1), p. 481, doc. 39.

Andrea Bacchi, Luciana Giacomelli, *Dai Carneri ai Sartori. Architetture d'altari e sculture*, in *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, a cura di Andrea Bacchi e Luciana Giacomelli, Trento, Provincia; Università degli Studi di Trento, 2003, I, pp. 87-241.

Arnout Balis, Dorsan Goethals de Mude, scheda 137, in *Carolus. Charles Quint. 1500-1558*, coordination Hugo Soly, Johan Van De Wiele, Gand, Snoeck-Ducaju & Zoon, 1999, catalogo della mostra: Gand (Kunsthof Sint-Pietersabdij), 6 novembre 1999-30 gennaio 2000, p. 255.

Francesco Bolognetti, *La christiana vittoria marittima*, Bologna, Alessandro Benaccio, 1572.

Pierre de Bourdeille Brantôme, *Mémoires (...) contenant les vies des hommes illustres et grands capitaines estrangers de son temps*, Leyde, Jean Sambix le Jeune a la Sphere, 1699

- Gaspere Bugati, *Historia universale...*, Venezia, Gabriel Giolito de Ferrari, 1571.
- Howard Burns, "Vasti desiderij e gran pensieri". I palazzi veronesi di Michele Sanmicheli, in *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, a cura di Howard Burns, Christoph Luitpold Frommel, Lionello Puppi, Milano, Electa; Vicenza, C.I.S.A. Andrea Palladio, 1995, pp. 54-79.
- Giuseppe Campori, *Notizie storiche e artistiche della maiolica e della porcellana di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Modena, Vincenzi, 1871.
- Carlo Casati, *Leone Leoni d'Arezzo scultore e Giov. Paolo Lomazzo pittore milanese. Nuove ricerche*, Milano-Napoli-Pisa, Hoepli, 1884.
- Domizio Cattoi, *La decorazione pittorica di Palazzo Lodron a Trento e i modelli incisori*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione Seconda", 80 (2001), 1-2, pp. 65-111.
- Domizio Cattoi, *Mecenatismo e politica di Paride Lodron i Val Lagarina*, in *Paris Lodron arcivescovo di Salisburgo*, pp. 35-59.
- Domizio Cattoi, *Propositi commemorativi, glorificazione dinastica, propaganda politico-religiosa. Carlo Ferdinando Lodron e il ritratto*, in "Civis", 24 (2000), 70, pp. 47-65.
- Domizio Cattoi, Elena Filippi, "Uomo di rarissima fede e virtù". *Le gesta eroiche di Ludovico Lodron negli affreschi riscoperti in Palazzo Lodron a Trento*, in "Atti della Accademia roveretana degli Agiati", Classe di Scienze Umane, Lettere ed Arti, a.a. 256 s. 8, v. 6 (2006), pp. 201-219.
- Domizio Cattoi, Michele Noldin, *Le relazioni tra la casata trentina dei Lodron e la corte estense nella seconda metà del Cinquecento: la figura di Beatrice nelle Rime di Torquato Tasso*, in "Atti della Accademia roveretana degli Agiati", Classe di Scienze Umane, Lettere ed Arti, a.a. 257, s. 8, v. 7, (2007), pp. 379-395.
- Bartholomaeo Corsetto, *Lodronii Leonis vetustatis ac virtutis inclytæ monimenta*, Brescia, Domenico Grumo, 1683.
- Giuseppe Costisella, Nicolò Rasmò, *Il Palazzo Calepini a Trento*, Trento, Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina, 1962.
- Tommaso Costo, *Della giunta ovvero terza parte del Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli*, Venezia, Gioseffo Pelusio, 1591.
- Tommaso Costo, *Della rotta di Lepanto canti cinque*, Napoli, Giovanni Battista Cappelli, 1573.
- Tommaso Costo, *La vittoria della Lega*, Napoli, Giovanni Battista Cappelli, 1582.
- Alessandro D'Andrea, *Della guerra di Campagna di Roma, et del regno di Napoli...*, Venezia, Giovanni Andrea Valvassori, 1560.
- Dalla chiesa al museo. Arredi liturgici della pieve di Santa Maria Assunta nella sezione di Villa Lagarina del Museo Diocesano Tridentino*, a cura di Domenica Primerano, Trento, Museo Diocesano Tridentino, 2004
- Domenica Digilio, scheda 19, in *Dalla chiesa al museo*, pp. 92-94.
- Angela Dillon Bussi, schede XI.78-80, in *Palladio e Verona*, p. 291.
- Gianvittorio Dillon, schede XI.61-62, 65, in *Palladio e Verona*, pp. 286-288.
- Lodovico Domenichi, *Historia... di detti et fatti notabili di diversi principi, et buomini privati moderni*, Venezia, Gabriel Giolito de Ferrari, 1556.
- Harula Economopoulos, *Fontana, Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 48 (1997), pp. 677-680.
- Giulio Benedetto Emert, *I soffitti dipinti nel Palazzo Lodron a Trento*, in "Trentino", 8 (1932), 1, pp. 13-20.
- Giuliana Ericani, scheda, in *Arte antica e contemporanea. Le collezioni della Fondazione Cariverona e della Fondazione Domus*, a cura di Sergio Marinelli, Verona, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, 2006, catalogo della mostra: Bassano del Grappa (Museo Civico), 8 dicembre 2006-9 aprile 2007, p. 21.

- La famiglia del Bene di Verona e Rovereto e la villa del Bene di Volargne. Atti della Giornata di studio, Rovereto e Volargne, 30 settembre 1995*, a cura di Gian Maria Varanini, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1996.
- Paola Maria Filippi, Pietro Marsilli, *Giovanni Maria Filippi architetto mitteleuropeo*, in *La Chiesa di Santa Maria Assunta ad Arco*, a cura di Marina Botteri, Riva del Garda, Museo Civico, 1992, catalogo della mostra: Riva del Garda (Museo Civico), 23 dicembre 1992-8 maggio 1993, pp. 41-64.
- Esteban de Garibay, *Memorial histórico español. Colección de documentos, opúsculos antigüedades que publica la Real Academia de la Historia*, VII, Madrid, Imprenta de José Rodríguez, 1834.
- Cecilia Gibellini, *L'immagine di Lepanto. La celebrazione della vittoria nella letteratura e nell'arte veneziana*, Venezia, Marsilio, 2008.
- Paolo Giovio, *La seconda parte dell'istorie del suo tempo...*, Venezia, Giovan Maria Bonelli, 1560.
- Aldo Gorfer, *Rovereto e la Valle Lagarina*, Trento, Saturnia, 1994 (I castelli del Trentino. Guida, 4).
- Georg Gronau, *Über künstlerische Beziehungen des bayerischen Hofes zum Hof von Urbino*, in "Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst", N.F., 9 (1932), pp. 377-380.
- Marco Guazzo, *Historie di tutte le cose degne di memoria...*, Venezia, al segno della Croce per Comin da Trino di Monferrato, 1544.
- George Francis Hill, *Not in Armand. A supplement to: Alfred Armand, "Les médailleurs italiens des XV^{me} et XVI^{me} siècles"*, in "Archiv für Medaillen- und Plakettenkunde", 2 (1920-1921), pp. 10-28; 45-54.
- Peter Keller, scheda 1.9, in *Paris Lodron arcivescovo di Salisburgo*, p. 82.
- Paris Lodron, *Paris Familiaris. 170 lettere di Paride Lodron al padre e ai familiari (1608-1653)*, a cura di Roberto Adami, Rovereto, Nicolodi, 2004.
- Paris Lodron arcivescovo di Salisburgo. Un principe illustre nella prima età barocca*, a cura di Domizio Cattoi e Domenica Primerano, Rovereto, Nicolodi, 2003, catalogo della mostra: Villa Lagarina (Palazzo Libera, Museo Diocesano Tridentino), 6 dicembre 2003-26 febbraio 2004
- Giovanni Paolo Lomazzo, *Rime*, Milano, Paolo Gottardo Pontio, 1587.
- Michelangelo Lupo, *Gli altari del Duomo nelle fonti documentarie e iconografiche*, in *Il Duomo di Trento*, 2. *Pitture, arredi e monumenti*, a cura di Enrico Castelnuovo, Trento, TEMI, 1993, pp. 285-293.
- Michelangelo Lupo, *Architettura e decorazione a Palazzo Calepini tra '500 e '900*, in *Palazzo Calepini a Trento in cinque secoli di storia*, a cura di Lia de Finis, Luciano Borrelli, Michelangelo Lupo, Trento, Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, 2010, pp. 71-123.
- Michelangelo Lupo, *La decorazione pittorica profana a Trento all'epoca dei Madruzzo*, in *I Madruzzo e l'Europa*, pp. 239-255.
- I Madruzzo e l'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, a cura di Laura Dal Prà, Milano-Firenze, Charta, 1993, catalogo della mostra: Trento (Castello del Buonconsiglio), 10 luglio-31 ottobre 1993.
- Simona Mammana, *Lepanto. Rime per la vittoria sul turco. Regesto (1571-1573) e studio critico*, Roma, Bulzoni, 2007.
- Albert N. Mancini, *I Capitoli letterari di Francesco Bolognetti. Tempi e modi della letteratura epica fra l'Ariosto e il Tasso*, Napoli, Federico & Ardia, 1989.

- Sergio Marinelli, *Antonio Maria Viani*, in *Manierismo a Mantova. La pittura da Giulio Romano all'età di Rubens*, a cura di Sergio Marinelli, Verona, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, 1998, pp. 237-247.
- Sergio Marinelli, scheda VIII.32, in *Palladio e Verona*, pp. 229-230.
- Achille Marozzo, *Arte dell'armi*, Venetia, Antonio Pinargenti, 1568.
- Pietro Nores, *Storia della guerra di campagna di Paolo IV sommo pontefice contro gli spagnuoli*, Firenze, G. P. Vieusseux, 1847 (Archivio storico italiano ossia raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la storia d'Italia, 12).
- Palladio e Verona*, a cura di Paola Marini, Vicenza, Neri Pozza, 1980, catalogo della mostra: Verona (Palazzo della Gran Guardia), 3 agosto-5 novembre 1980.
- Giuseppe Papaleoni, *Achille di Lodrone*, Venezia, Visentini, 1893.
- Paolo Paruta, *Degl'istorici delle cose veneziane, i quali hanno scritto per pubblico decreto, tomo terzo, che comprende gli otto primi libri della prima parte dell'istorie veneziane volgarmente scritte da Paolo Paruta, cavaliere e procuratore...*, Venezia, Lovisa, 1718.
- Quintilio Perini, *Contributo alla medaglistica trentina, 9. Medaglia di Antonio Lodron Canonico di Salisburgo e Passavia, signore di Castellano*, in "Numismatic Circular", 18 (1910), 208, pp. 1-3.
- Mario Praz, *Imágenes del Barroco*, Madrid, Siruela, 1989.
- Domenica Primerano, *L'antica dotazione di arredi liturgici della pieve di Santa Maria Assunta di Villa Lagarina*, in *Dalla chiesa al museo*, pp. 11-47.
- Gianluigi Rapetti Bovio della Torre, *I conti di Lodrone signori di Morsasco. Note storico-genealogiche sul ramo monferrino della famiglia Lodron*, in "URBS silva et flumen", 14 (2001), 1, pp. 21-37.
- Helmut Rizzolli, *I Madruzzo e le medaglie*, in *I Madruzzo e l'Europa*, pp. 437-447.
- Helmut Rizzolli, schede 178-184, in *I Madruzzo e l'Europa*, pp. 450-452.
- Girolamo Ruscelli, *Le imprese illustri*, Venezia, [Damiano Zenaro], 1566.
- Francis Russell, *A portrait by Orazio Vecellio*, in "The Burlington Magazine", 129 (1987), 1008, p. 186.
- Marino Sanuto, *I diarii di Marino Sanuto (MCCCXCVI-MDXXXIII) dall'autografo marciano ital. cl. 7. codd. CDXIX-CDLXXVII*, a cura di Rinaldo Fulin [et al.], Venezia, Visentini, 1879-1902.
- Jacob Schrenck, *Augustissimorum imperatorum, serenissimorum regum, atque archiducum, illustrissimorum principum... verissimæ imagines*, Innsbruck, Johannes Paur, 1601.
- I segni dell'arte. Il Cinquecento da Praga a Cremona*, a cura di Giulio Bora e Martin Zlatohlávek, Milano, Leonardo arte, 1997, catalogo della mostra: Cremona (Museo Civico "Ala Ponzzone"), 27 settembre 1997-11 gennaio 1998.
- Luca Siracusano, *Giandomenico Carneri e la scultura trentina del secondo Cinquecento (con una proposta per Paolo)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione Seconda", 88 (2009), 1-2, pp. 83-105.
- Graziella Sortino, *Antonio Maria Viani*, in *I segni dell'arte*, pp. 352-357.
- Gian Maria Tabarelli de Fatis, Luciano Borrelli, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2004.
- Giuseppe Toderi, Fiorenza Vannel, *Le medaglie italiane del XVI secolo*, Firenze, Polistampa, 2000.
- Cesare Tomeo, *Trionfo della Lega*, Napoli, Gioseppo Cacchi, 1575.
- Jacobus Typotius, Anselmus de Boodt, *Symbola divina et humana pontificum, imperatorum, regum*, Praga, Aegidius Sadeler, 1601-1603.

Alfonso de Ulloa, *Le historie di Europa...*, Venezia, Bolognino Zaltieri, 1570.
Marino Viganò, *“El fratin mi ynginiero”. I Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari in Spagna (XVI-XVII secolo)*, Bellinzona, Casagrande, 2004.

Referenze fotografiche

Bassano del Grappa, Museo Civico: Fig. 13
Firenze, Gabinetto dei disegni e delle stampe degli Uffizi: Figg. 15-18
Londra, British Museum: Figg. 5a-b, 14
Londra, Victoria and Albert Museum: Fig. 7
Rovereto, Domizio Cattoi: Figg. 2, 4, 8, 9, 11
Trento, Arcidiocesi di Trento, Inventariazione beni culturali ecclesiastici, foto Emanuele Tonoli: Fig. 1
Trento, Danilo Eccher: Figg. 10, 12
Trento, Museo Diocesano Tridentino, Fotostudio Lambda di Giovanni Ceri: Fig. 3
Vienna, Kunsthistorisches Museum: Fig. 6a-b